Primo Piano 26/6/97



I sofisticati strumenti dei jet della Nasa hanno individuato ad Angkor, in Cambogia, quattro templi finora sconosciuti. Ma le ricerche continuano, per svelare tutti i segreti di un impero potentissimo

Un radar archeologo cerca i resti della città perduta

Occhi elettronici che guardano sotto terra

Non è la prima volta che i radar aiutano gli archeologi nelle loro ricerche. Con le immagini ottenute dallo Shuttle si sono potuti identificare sotto le distese sabbiose del Sahara i letti di antichissimi fiumi. I ricercatori scoprirono poi, andando sul luogo, siti preistorici che risalivano a un'epoca in cui il Sahara era verde e simile a una savana. Sempre con l'aiuto di un radar alcuni paleontologi americani hanno potuto dissotterrare nel New Mexico le ossa fossili del più grande dinosauro finora scoperto, il Seismosauro. I suoi resti erano intrappolati in una collina: il radar ha permesso di identificarli con precisione.

Sono state le immagini scattate da speciali apparecchiature della Nasa a permettere agli archeologi di fare nuove scoperte ad Angkor, l'antichissima città imperiale dei Khmer, sepolta dalla giungla in Cambogia. Il sistema radar di speciali aerei del Jet Propulsion Laboratory della Nasa ha consentito di ottenere una preziosa mappa per gli scavi di questo sito archeologico, uno dei più straordinari del pianeta.

La vegetazione ha coperto tutto

Angkor fu la capitale della dinastia dei Khmer, che regnarono per secoli, creando il più imponente e più avanzato impero di tutta l'Asia sud orientale. Sono stati spesso indicati come i "faraoni d'Oriente", soprattutto per le opere che hanno lasciato. In effetti per secoli, dal 900 al 1400 (quando da noi in Europa cominciava faticosamente a riemergere dal Medio Evo), in quest'area dell'Asia si sono succeduti sovrani ricchi e potenti che ordinarono la costruzione di più di mille templi e palazzi, per rendere immortale il loro nome e quello della loro capitale, Angkor. Vennero così eretti complessi monumentali, come Angkor Wat, con torri, porticati, vasche cerimoniali, statue, e bassorilievi ovunque. Quest'area, abbandonata da secoli, è ancora in parte sepolta in una vegetazione impenetrabile.

Già nel 1994 lo Shuttle aveva fornito immagini radar della giungla, dove si nasconde quest'area archeologica che si estende su oltre 150 chilometri quadrati. Una nuova campagna di rilevamenti, compiuta con un aereo della Nasa verso la fine del 1996, ha fornito immagini assai più nitide, che rivelano le strutture coperte dalla vegetazione con maggior precisione. Grazie a questi dati, un gruppo di archeologi, guidati da Elizabeth Moore dell'Università di Londra, ha scoperto nuovi templi. I loro sforzi si sono concentrati su un piccolo rilievo che appariva nelle immagini. Sfoltendo la vegetazione, sono emersi i resti di quattro, forse sei nuovi templi, costruzioni molto più antiche di quelle già note e che fanno arretrare la datazione del sito archeologico di almeno tre secoli.

Con le nuove immagini, però, è emersa con più chiarezza anche la complessa rete di canali e cisterne che alimentavano la città. Con una sorpresa: erano allineati in direzione est-ovest, per motivi religiosi. La città fu costruita seguendo uno schema religioso importato dall'India e che simboleggiava una cosmologia indiana, adattata a credenze locali. Come spesso è accaduto in altre civiltà, il potere e la religione erano intimamente legati. I sovrani erano considerati degli dei. Li si identificava con le principali divinità religiose, come Shiva o Visnu, e per loro venivano costruiti templi straordinari. Ma a un certo punto tutto finì. Nel 1400 le truppe dei regni Thai invasero l'impero e saccheggiarono la capitale, che venne abbandonata. Ben presto fu ingoiata dalla giungla, diventando una "città perduta". Gli scavi archeologici sono cominciati sul finire dell'Ottocento, e sono proseguiti a fasi alterne a causa dei continui conflitti. Oggi, nel fitto della vegetazione tropicale che avvolge Angkor, è in agguato un pericolo mortale per gli archeologi. Sono le migliaia di mine piazzate in questi ultimi 30 anni di guerra.



D. PORTNOY/BLACK STAR

Il complesso monumentale di Angkor Wat.